



LEONARDO DOMENICI
EUROPARELAMENTARE PD

CRISI ECONOMICA

LA CRESCITA DIMENTICATA

Leggio sul «Financial Times» un articolo di Wolfgang Munchau che dice più o meno questo: le principali riforme che si vogliono fare in Italia e Spagna dovrebbero portare a una legislazione più flessibile sulla gestione del mercato del lavoro, ma «anche se probabilmente necessaria, sarei sorpreso se avesse un concreto impatto sui tassi di crescita di lungo periodo. Se ciò accadesse, gran parte degli studi sul mercato del lavoro dovrebbero essere riscritti». Si tratta dello stesso giornale che ha da tempo aperto un dibattito sulla «crisi del capitalismo», un tipo di discussione che se la proponi in Italia, un sacco di gente ti fa sentire un anacronistico relitto ideologico e anche nel Pd in parecchi ti guardano storto o con commiserazione. Temo invece che sia più fuorviante esserci ricacciati nel vicolo senza uscita del confronto sull'articolo 18. Ammetto di non essere molto addentro al dibattito italiano in questo momento, ma sono rimasto colpito quando qualche giorno fa, in attesa del volo per Bruxelles, ho sentito in un aeroporto italiano quattro-cinque persone che discutevano in modo accalorato, sostenendo peraltro la medesima tesi: togliamo di mezzo l'articolo 18 e avremo sviluppo economico e occupazione. Il problema non è che lo dicevano, ma che ci credevano. Ecco, ho l'impressione che il vero approccio ideologico sia questo.

Perché, allora, il fuoco del confronto (e dello scontro) è tornato a concentrarsi su questo punto? Il sospetto che siamo di fronte a una ben congegnata operazione politica e che attorno ad essa si cerchi di costruire un consenso diffuso (i mezzi

non mancano...), non può non affacciarsi. Non voglio rimuovere il tema della riforma del mercato del lavoro, ma provare a delineare una diversa gerarchia di priorità. Qualche modesto esempio. Io credo che il problema fondamentale, in questo momento, sia come fare arrivare finanziamenti alla cosiddetta economia reale, ma la linea di «rigore senza crescita» predominante oggi in Europa non dà risposte in questo senso. C'è qualcuno che si sta preoccupando di vedere che fine fa (in Italia, ma non solo) la liquidità che le banche stanno prelevando a piene mani e praticamente a costo zero dalla Banca Centrale Europea?

Che comprino Bot e Btp va bene, ma non tutte le risorse attinte vengono utilizzate a questo scopo e la questione del finanziamento alle piccole e medie imprese rimane aperta. Il problema del «de-leveraging» (come dire che per risparmiare si smette di prestare e di investire) avviene in contemporanea sia al livello privato che pubblico e bisognerebbe trovare qualche contromisura convincente in Italia e in Europa, perché mi pare più

urgente dell'art. 18. Una domanda, a questo proposito: il governo farebbe una battaglia sul piano europeo perché passi, nelle nuove regole di controllo dei bilanci nazionali (il «fiscal compact»), una valutazione meno punitiva sull'uso degli investimenti pubblici per favorire la ripresa economica? Spero di sbagliare, ma la crisi c'è e ci sarà ancora: non credo che ne siamo fuori e il fatto che le cose vadano meglio, non significa che vanno bene. Il mio timore è che si continui a dare di questa crisi una lettura sbagliata, il che ci porta a soluzioni sbagliate o insufficienti. Ritengo che alla base di tutto ci siano il problema della crescita smisurata delle diseguaglianze e gli squilibri commerciali fra i paesi dell'eurozona. Quest'ultimo nodo ha a che fare con la necessità di una più profonda integrazione comunitaria dell'Europa: le idee ci sono, ma manca la volontà politica. La questione della diseguaglianza, intesa come accentuazione delle ingiustizie sociali e aumento del deficit di democrazia, invece va ben oltre i confini europei e riguarda (ora lo dico!) la «crisi del capitalismo» o almeno di questo modello di capitalismo in cui ci ritroviamo ancora immersi, povero di regole e incapace di una più equa redistribuzione di ricchezza. Non penso che bisogna abatterlo, però si potrebbe provare a rifondarlo o a cambiarlo un po'. Almeno si può provare a parlarne e a trovare qualche ricetta più adatta e appropriata ai problemi che abbiamo di quanto lo siano quelle fino ad oggi sperimentate. Articolo 18 incluso...❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Ama il padrone tuo come te stesso

Quasi quasi cominciamo ad avere nostalgia dello spread, che ormai è stato oscurato dall'articolo 18, di cui si parla su tutte le reti tv contemporaneamente. Gli argomenti sono sempre gli stessi e li sappiamo a memoria, anche perché i soliti berluscones (di cui invece non sentivamo nessuna nostalgia) sono tornati in campo come un sol uomo e una sola voce. Il loro argomento comune è quello secondo il quale difendere l'art. 18 è inutile e anzi insultante nei confronti degli industriali, perché si cerca di far crede-

re che non vedano l'ora di licenziare. Quando invece, notoriamente, la maggiore goduria per il datore di lavoro è quella, appunto, di dare lavoro. Insomma, è veramente brutto che i sindacati (tutti quanti, ma qualcuno di più) si permettano di insinuare nei lavoratori la necessità di difendersi da padroni che vogliono soltanto il loro bene. Fare appello all'articolo 18 è una prova di sfiducia, se non addirittura di malanimo (c'è chi parla di odio di classe) che da sola meriterebbe una punizione. Tipo magari il licenziamento.❖



I TORMENTI DEL GIOVANE PD

VOCI D'AUTORE

Moni Ovidia
REGISTA
E SCRITTORE



Il Pd è una creatura giovane nata da genitori vetusti e transfughi da identità forti ad identità incerte, travagliate e contraddittorie. Da genitori anziani possono talora nascere creature singolarmente forti, se la gestazione è ben curata con le giu-

ste profilassi. Non è stato questo il caso del Pd, purtroppo. La creatura è fragile, gracile, psicologicamente instabile, labile, caratterialmente tremula ed incerta. I suoi genitori sembrano preoccuparsi molto più di se stessi che di lui. Il Pd, pertanto, continuamente esposto a seduzioni di malintenzionati e furbastri che lo ingannano e ne abusano soffre e ha continue perdite di tono. I suoi parenti, congiunti vari e padrini si rivelano di continuo molesti consiglieri, i pochi che cercano di metterlo di fronte a se

stesso ricevono calunnie o vengono trattati come menagramo, i suoi genitori li respingono stizziti, o gli fanno il broncio come si fa ai guastafeste. Il tormentato Pd in preda alle sue ansie ed alle sue angosce, che talora trascolorano in principi di sindrome pluri-schizoide, non sa che pesci pigliare. È sgomento davanti alle scelte necessarie che la vita (politica) gli impone, non sa con chi accompagnarsi e guarda tutti con sospetto. Non riesce neppure a trovare un posto in cui sentirsi a casa. Non verso

una periferia che sta a sinistra, non in una comoda abitazione centrale. Persino la sua pretesa morale ereditaria soffre di una sorta di labirintismo da contagio che gli procura delle vertigini immorali. Persino il medico che si è scelto per farsi curare in attesa dei duri cimenti gli ha maliziosamente prescritto cure decisamente inappropriate. Povero Pd ce la farà a sopravvivere a se stesso in tempo? Il quesito non sarebbe così drammatico, se non ci fosse un intero paese malato che aspetta la risposta.❖